

LA RIQUALIFICAZIONE

La campagna I beni immobili lasciati alla malora sono uno spreco non più sostenibile. Così «Cittadinanzattiva» ha lanciato un'iniziativa alla quale ha risposto molta gente comune, anche gli immigrati, con idee e progetti. Ora favoriti da un articolo del decreto Sblocca Italia

Partecipazione

Come recuperare gli edifici abbandonati I cittadini si organizzano per il territorio

100.000

I capannoni

Sono quelli in vendita, testimonianza di un mondo industriale in declino e in trasformazione. Costruzioni di scarso valore architettonico che condizionano fortemente il paesaggio di molte zone d'Italia. Ma le opportunità di riuso sono molteplici

di **Barbara Millucci**

S

carti. Frammenti. Pezzi di vita volati via. Sono le ghost town, le città fantasma abbandonate, pronte a rinascere grazie alle «bonifiche culturali 2.0» di cittadini ed associazioni che tornano a farle vivere nuovamente, grazie a voci, progetti, illusioni, sogni, speranze, destini. Un recupero intelligente e lungimirante reso possibile proprio grazie a loro. «Con un nostro emendamento convertito in legge, l'articolo 24 dello Sblocca Italia — spiega Antonio Gaudio, Segretario generale di Cittadinanzattiva — i cittadini possono ora proporre ai Comuni progetti volti non solo alla realizzazione di attività quali pulizia, abbellimento e manutenzione di aree del territorio, ma anche e soprattutto al recupero e riuso di beni immobili e aree inutilizzate».

Proprio per promuovere la riqualificazione del nostro patrimonio edilizio e contro lo spreco dei beni abbandonati, Cittadinanzattiva ha lanciato una campagna su www.disponibile.org a cui i cittadini hanno risposto con idee e progetti. Una lotta contro il degrado che parte dal basso, con l'intento di incoraggiare lo scambio di buone pratiche, spingendo le istituzioni a fare altrettanto, con spirito di collaborazione ed un occhio di riguardo alle generazioni future.

Lo scenario

Milioni di costruzioni fantasma: non solo palazzi ma anche stadi, case cantoniere, parcheggi: l'obiettivo è attivare l'«autorecupero»

Sono 2 milioni gli edifici abbandonati in Italia, 7 milioni le case vuote per vari motivi, 20 mila le fabbriche abbandonate, centomila i capannoni in vendita in Italia, oltre cinquemila solo a Milano. Si tratta di milioni di ettari di terreni, decine di milioni di metri cubi edificati, centinaia di migliaia di palazzi che come scheletri attendono un riuso, un recupero. Di tornare a nuova vita.

Sono case cantoniere, stadi, casali, stalle, porti, dighe, planetari, pontili, centrali elettriche, campi da polo, torri dell'acqua, gasometri, parcheggi, cimiteri e caselli. Luoghi della memoria che lentamente appassiscono e sfioriscono tra le crepe del tempo, se non s'interviene in fretta. Per incentivare gli «usi temporanei», le città devono però diventare luoghi di sperimentazione e per questo servono le leggi. Alla Camera, i 5 Stelle hanno presentato un ddl sull'autorecupero di immobili abbandonati, al



bella Inti, architetto e docente al Politecnico di Milano. «Grazie alla collaborazione di paesaggisti bonificheremo i siti minerari con nuove tecniche di fitodepurazione, utilizzando piante come *Arundo donax* e *Miscanthus* in grado di risucchiare dal terreno materiali metallici ed agenti inquinanti. L'obiettivo è valorizzare il network dei pozzi di estrazione e non far sparire questi luoghi dalla memoria collettiva». L'associazione opera anche in altre parti d'Italia, individuando e convertendo spazi abbandonati in coworking, fab lab, ciclo officine, laboratori per bambini, luoghi per attività di recupero per bimbi con sindrome di down. «Un appartamento confiscato alla mafia oggi ospita un emittente radio».

Un altro patrimonio da tutelare e salvare dall'incuria e dalla negligenza sono le vecchie ferrovie. Sono 6 mila i km di tratte ferroviarie chiuse al traffico, 900 km i tratti abbandonati a seguito di varianti di tracciato e 600 km le linee incomplete. Solo in Sicilia ci sono mille km di tracciati dismessi. Un patrimonio che si snoda tra monti, valli, borghi, ponti, viadotti, gallerie e caselli abbandonati, in balia dei vandali o della natura che, come l'edera, pian piano si arrampica e se ne riappropria. Sedimi che Fs sta trasformando in piste ciclabili green, con i caselli che diventano punti di ristoro, musei, agriturismi per turisti a piedi, in bicicletta, a cavallo.

Ci sono poi le Green Station. Fs ha concesso 480 stazioni ferroviarie ad associazioni, con contratti di comodato d'uso gratuito, per progetti di riqualificazione sociale che abbiano ricadute positive sul territorio. È solo l'inizio, visto che, in tutto, i caselli disabitati sono 1.700. Una delle ultime fermate sulla Salerno-Reggio Calabria è infine Rosarno. Qui, Angelo

Le associazioni

Dal coworking alle ciclo officine. E Temporiuso.it intende riqualificare i siti minerari con una bonifica che usa nuove tecniche di fitodepurazione

Senato Forza Italia si impegna a destinare le strutture dismesse a startup, mentre il Mibact con un decreto vuole trasformare le caserme in residenze per artisti a 150 euro al mese. «Chiederemo al governo l'istituzione di una Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio che si occupi di mettere a sistema il bene pubblico, creando un circolo virtuoso, evitando sprechi» aggiunge Gaudio. Le *shrinking cities* sono purtroppo figlie della bassa natalità, dell'immigrazione e dell'incapacità ad attrarre investimenti.

Ma a voler far parlare queste pietre e veder rifiorire antiche bellezze naturali oggi sono in tanti. Temporiuso.net è un'associazione che promuove progetti di riuso temporaneo di spazi in abbandono. «Abbiamo recuperato siti minerari in Sardegna, nel Sulcis Iglesiente e Mاضا, che rivivono sotto forma d'iniziative di turismo sostenibile» racconta il direttore Isa-

Assieme

Orti urbani a Cascina Cuccagna a Milano. Il riuso e la valorizzazione del territorio e dei suoi spazi sta diventando un'esigenza diffusa in tutta Italia

Carchidi, con la sua associazione A di città, punta sulla rigenerazione urbana. La città è infatti alla ricerca di una nuova identità e di forme di abitare collettivo, in grado di cancellare l'impronta multietnica impressa dall'ondata migratoria degli ultimi anni. «Con un centinaio di migranti, abbiamo creato una torre che eroga acqua, ripulito una discarica trasformandola in un giardino e parco giochi per bambini e riqualificato spazi abbandonati come le scalinate e i ruderi del centro storico, abitati oggi da africani. Al posto di una vecchia merceria di pizzi e merletti ci sarà il museo del territorio».

L'associazione ha adottato il kiwi come simbolo di cambiamento, visto che in Calabria il frutto verde ha soppiantato la produzione di arance. Perché riannodare i fili del passato con le speranze del presente e le buone intenzioni per il futuro è possibile. Basta solo volerlo.

Gli edifici e le aree da riconquistare

12 milioni mq la superficie totale degli uffici a Milano



7 milioni di case su 31 milioni sono vuote



4.300.000 mq la superficie delle caserme inutilizzate

100.000 Capannoni in vendita

Milano	5.500
Roma	4.000
Torino	3.400

4.395 i Comuni che subiranno un progressivo disagio abitativo

di questi, **1.650 (42,2%)** è destinato a diventare un insediamento fantasma

1.244 le case cantoniere

594 già utilizzate

650 da destinare

20.000 le fabbriche abbandonate

pari al **3%** del territorio italiano (equivalente alla superficie dell'Umbria)

6.000 km tratte ferroviarie chiuse al traffico

di cui
600 km linee incomplete
900 km tratti abbandonati
3.000 km tratti dismessi

1.900 stazioni impresenziate

400 concessioni assegnate di contratti di comodato d'uso gratuito per progetti sociali

2.000.000 gli edifici abbandonati
20.000 trasferibili dal Demanio gratuitamente ai Comuni

Fonte: Cittadinanzattiva

Corriere della Sera

Il valore di una canzone

Quelle parole di Gaber che stimolano la condivisione

di **Elisabetta Soglio**

Sarebbe diventato di lì a poco uno slogan, quel «Libertà è partecipazione» lanciato in una delle sue più celebri canzoni da Giorgio Gaber, all'inizio degli anni Settanta. Ma era molto più di un motto. Già, perché nel frattempo, con sempre maggiore forza, si è radicata in noi e nel nostro essere sociale l'idea che «Libertà non è star sopra un albero». L'inno dell'anti-individualismo, se vogliamo. L'inno alla collaborazione, in fondo. La coscienza collettiva è maturata

col tempo: la parola condivisione è evoluta in uno stile di vita che ci porta a mettere insieme tempo e beni. Così come l'altruismo non è più un bel gesto, ma una filosofia dello stare insieme. Mai come oggi sono tantissimi quelli si rendono conto che davvero essere liberi significa (anche) condividere una passione, un impegno, una speranza, andando oltre noi stessi. Una coscienza maturata col tempo, appunto, che si esprime in tanti modi e che per molti è divenuta una scelta quotidiana, quasi un'es-

genza. Un'attitudine da non confondere con il buonismo. Lo diciamo pensando anzitutto alla molla che muove, più o meno consapevolmente, chi si impegna nel mondo del terzo settore. Giovani e adulti, donne e uomini, italiani e stranieri: volontari che si prendono cura del prossimo, di chi è senza casa o è solo, di chi è in cerca di emancipazione; ma anche l'esercito di chi si mette in gioco per tutelare l'ambiente o i diritti civili, di chi si prende cura del quartiere o di un museo, di chi condivide e realiz-

za progetti per rianimare edifici o aree abbandonate, come abbiamo letto in questa pagina. Non è anche questa una forma di libertà? «Con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo», cantava Gaber. Perché stare uniti rende liberi e dà la sensazione di poter cambiare le cose: almeno in quel momento, almeno per una persona, almeno per te. «Convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà»: riascoltiamo Gaber e lo scopriremo ancora più vicino a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA